



Festa del SS. Crocifisso



*1-2-3 Maggio 2012
Calatafimi Segesta*

La "Nostra Festa" nata dalla fede del popolo, a seguito delle manifestazioni miracolose del SS. Crocifisso nero, è la festa di ringraziamento non solo per i miracoli ma per tutto ciò di cui Lui è primo e vero artefice.

Inizialmente i festeggiamenti si celebravano in giugno in ricorrenza dei giorni miracolosi; furono poi spostati a settembre (esaltazione della Croce), definitivamente portati poi agli inizi di maggio.

I tre giorni di festività sono dedicati al SS. Crocifisso e alla patrona della città la "Madonna di Giubino". La festa per la sua originalità e sfarzo è tra le più belle della Sicilia, interessante

museo itinerante di tradizioni, usanze e cultura che conserva intatte da centinaia di anni.

La festa del SS. Crocifisso, Calatafimi Segesta l'ha celebrata solennemente sin dal 1657, anno dei miracoli attestati da atti pubblici e documenti. Nella chiesa di S. Caterina Alessandrina nei giorni 23, 24 e 25 giugno 1657 un crocifisso ligneo nero operò vari prodigi. Mastro Fontana trovò una mattina il Crocifisso caduto a terra con un braccio staccato, così avvenne per altre mattine, il "Mastro" per evitare ciò lo legò con una "zagarella azzurra", nel fare ciò lo diede in mano a Francesco Saltaformaggio, che in quegli istanti fu miracolato dalla sua ernia. Il Fontana si portò a casa la zagarella che operò miracolo sulla moglie indemoniata. Molti furono i miracoli che seguirono, il più eclatante quello di un bimbo paralitico dalla nascita, al secolo Vito Calamusa, che cominciò a camminare.

Nel novembre 1657 Vincenzo Sicomo e il fratello Gerolamo, ricchi borghesi, dotano spontaneamente di quattro once e 35 tari l'altare per le spese necessarie al culto come chiesto dalla Curia Vescovile di Mazara.

Nell'arco di 100 anni il popolo erige prima un'altare, poi una cappella, quindi ingrandisce la chiesa di S. Caterina dedicandola al SS. Crocifisso poi, inglobandovi detta chiesa, costruisce l'attuale Santuario, gioiello di fede ed arte. Da quel lontano 1657, il povero e il ricco sono stati fianco a fianco, in una gara senza precedenti, con una spesa che non ha conosciuto e non conosce limiti, per quel Crocifisso e continuano, anche grazie alla parteci-

pazione degli enti locali come Comune, Provincia e Regione, ad esternare la loro riconoscenza.



Il Crocifisso miracoloso andò perduto il 25 settembre del 1887 quando, in occasione della festa della Madonna di Giubino, un incendio distrusse la cappella tappezzata di prezioso velluto rosso.

Il Crocifisso nero fu subito sostituito dall'attuale, scolpito da artista romano, rimasto purtroppo ignoto, benedetto da Papa Leone XIII.

Anni precedenti il 1988 Padre Vincenzo Ingarra allora rettore del Santuario, smontò i marmi policromi alla base della croce dell'abside, perchè lì si diceva erano stati murati "pezzetti del Crocifisso bruciato", effettivamente li trovò, ne prelevò il pezzetto più sensibile che, sistemato in un reliquiario d'argento, venne da allora portato in processione.

Il 19 dicembre 1657 i giurati, allora massima autorità comunale, chiedono al Vescovo il permesso di condurre in processione il SS. Crocifisso per poi deporlo nella nuova cappella. Da allora Calatafimi ha sempre reso omaggio al Suo Protettore, nelle forme più spontanee che hanno fatto di tale celebrazione una delle manifestazioni che più fa conoscere veramente la Sicilia e l'anima dei siciliani.

Da allora ad oggi tutto il popolo, che nel corso dei secoli si è suddiviso e raggruppato nei diversi Ceti, ha reso omaggio al suo Crocifisso per avere dato l'abbondanza dei raccolti e la ricchezza nel lavoro benedetto da Dio, filo conduttore, questo, di tutte le manifestazioni religioso-popolari.

La civiltà contadina del XVII sec. nel realizzarla ha voluto ricreare l'allegria particolare dei giorni di festa, che nell'ordinario è quello dedicato al Signore, la Domenica.

L'elargizione del pane dato a tutti in abbondanza nel corso dell'omaggio al SS. Crocifisso, inizialmente mirava a questo: "far gioire anche i poveri nei giorni di festa". Quello stesso pane che oggi è diventato "Cucciddatu", confetti, noccioline..... ma sempre per offrire e condividere quanto di buono ricevuto.

L'essere umano nell'esternare la sua riconoscenza al Divino, spesso è andato in eccessi; anche i nostri antenati sono stati benevoli trasgressori dedicando al SS. Crocifisso non uno ma tre giorni di festa. Sono giorni di spensieratezza dove riverenza, ringraziamento, solidarietà ed allegria si fondono in un apoteosi di esaltazione del lavoro dei campi e di tutto ciò che ruota intorno ad esso; tutto ciò vissuto non come peso ma come giusto e doveroso omaggio all'Essere Supremo.

La festa quindi è un momento in cui religione, fede, storia, folklore e cultura si intrecciano per dare vita ad una delle pagine più belle delle tradizioni popolari siciliane.

MADONNA DI GIUBINO

Nella primavera del 1655, le aspettative di una buona annata furono soffocate dalla invasione di cavallette provenienti dall'Africa. Tutto il popolo si riunì in chiesa Madre per eleggere un Santo protettore. Dei pizzini con scritti i nomi dei Santi venerati nelle numerose chiese paesane vennero messi dentro un'urna e l'estrazione affidata all'innocenza di un fanciullo.



Prima estrazione "Nostra Signora di Giubino", il clamore fu tanto, don F. Catalano beneficiario di Giubino, fece presente che non era possibile essendo il Trittico marmoreo fissato a muro e si andava incontro a possibile frantumazione. Furono fatte una seconda e terza estrazione, ma il nome rimase lo stesso "Maria SS. di Giubino". Non vi furono più contrasti, il 25 aprile 1655 la Madonna stessa si era eletta Patrona del suo popolo.

In quello stesso giorno fu scomposto il Trittico ed estratto il centrale "Madonna con Bambino", che portato in processione liberò miracolosamente i campi dalle cavallette.

Dal giorno dell'elezione molti sono stati i miracoli da Lei operati, il Suo nome è sempre invocato, la Sacra Immagine continua ad essere venerata con fede e devozione.

Nel 1778 i Deputati in nome del popolo di Calatafimi fecero istanza per concorrere alla corona del Legato Sforza. L'istanza fu accolta e il 5 marzo 1779 fu concessa la sospirata corona d'oro del Capitolo Vaticano. Privilegio che La colloca tra le Madonne più celebri della cristianità.

Maria SS. di Giubino fu solennemente incoronata il 5 maggio 1779.

Nel 1802 fu decorata dell'Ufficio e della propria Messa, con il titolo di "Mater Misericordie".

Sull'autore e le origini del Trittico marmoreo non si hanno notizie certe, solo ipotesi fatte dagli storici calatafimesi.

Ad un attento esame, il Trittico sembra presentare i pregi e i difetti dell'arte del '400.

Annuncio e Vigilia

L'annuncio ufficiale della festa viene dato il venerdì Santo; in tale giorno non viene approntata la processione del Cristo morto (Cunnutta), in questo modo il popolo viene a conoscenza dell'imminente festa.

Il giorno di Pasqua, nelle ore pomeridiane, tutto il popolo e il ceto dei Mugnai si stringono attorno alla Croce d'argento (loro dono), e in processione la portano dal Santuario del SS. Crocifisso alla chiesa dell'ex monastero di S. Caterina, oggi chiesa Madonna di Giubino, dove alcune donne, un tempo le benedettine, la adornano di fiori di smalto o di seta.

In questa chiesa la Croce viene custodita e venerata fino alla vigilia del primo giorno di festa, quando viene ricondotta sempre in processione al suo Santuario. Tale processione è aperta, dal 1776, dai Mugnai compito che prima era affidato alla Maestranza, segue quindi il Clero con il suo ricchissimo stendardo che risale al 1777.

Protagonisti della processione che riconduce la Croce al santuario sono i bambini, che sfilano recando ognuno un oggetto d'oro o d'argento, il tesoro del SS. Crocifisso, si tratta di: calici, pissidi, coppe, oggetti di inestimabile valore, produzioni artistiche dell'artigianato palermitano e trapanese del '600 e oltre, "Prisenti" che nei secoli sono stati donati al SS. Crocifisso.

Motivazione della processione la disposizione vescovile che obbligava a custodire tali tesori nel monastero di S. Caterina e riportati in processione al Santuario per l'uso durante le funzioni della festa.

La tradizione vuole che a portare la Santa Croce sia il sacerdote più giovane del paese.

La mattina della vigilia o del primo giorno di festa il Simulacro della Madonna di Giubino viene trasferito al SS. Crocifisso, accompagnato dal ceto dei Cavallari e oggi anche dai Commercianti.

Le suddette processioni possono cambiare data per dare più spazio nei giorni successivi alle sfilate dei Ceti. Originariamente nella stessa mattinata venivano portati in giro per il paese gli animali che, per grazia ricevuta, alcuni devoti offrivano al Crocifisso, mentre altri offrivano cera o primizie della campagna; questi doni venivano trasportati nelle bisaccie per rendere pubblica l'offerta.

La vigilia inizia con sparo dei mortaretti e solenne scampanio dei Sacri Bronzi di tutte le chiese.

NOTIZIE SUI CETI

Festa in cui fede e vita si intrecciano e il popolo, da sempre raggruppato in ceti, dà contributo economico e folkloristico, consapevole che nulla è troppo quando si offre con fede.

I cambiamenti socio-culturali ed economici nel corso dei secoli sono stati molti, motivo per cui alcuni ceti non esistono più, mentre altri li hanno sostituiti nella ferma intenzione di mantenere viva la tradizione della festa, alimentati nei secoli dall'amore al SS. Crocifisso.

Di seguito i ceti che tutt'oggi festeggiano il SS. Crocifisso:

- SCIABICA -

Termine arabo precisamente "sciabaka", indica rete da pesca a strascico, nella quale finisce ogni tipo di pesce. Per metafora sotto tale stendardo si raccolgono tutti quei fedeli che non appartengono ad altro ceto. Presente fin dal 1657.



- COMMERCIANI -

Non ci sono riferimenti precedenti al 1997 di un loro ceto.

Antico collegamento, forse il Ceto lo ha con i "potigari" (i bottegai), offerenti fin dal 1686.

- MAESTRANZA -

È composta da mastri barbieri, calzolai, fabbri ferrai, falegnami, muratori e prima anche da figuli, picconieri, scarpellini, sellai e stagnai.

Queste diverse corporazioni di mastri oltre che fini religiosi avevano anche fini sociali, infatti ad essi si rivolgevano i giurati nel momento in cui vi era bisogno di assicurare l'ordine civico, esse infatti costituivano la "Milizia urbana", corpo armato autonomo dipendente dalle autorità locali.

I miracoli operati dal SS. Crocifisso furono occasione per riunire, in un unico Ceto, le varie corporazioni. Il Ceto è già in piena efficienza nel 1687

- BORGESI DI S. GIUSEPPE -

Nel 1913 è presente come nuovo ceto dei borgesesi che solennizza il secondo mercoledì prima della festa di S. Giuseppe, "Mercurianti", con lo scopo di propagarne il culto e la devozione. Esistente dal 1907.

- ORTOLANI -

Aiutati dalle acque del Rio e di Angeli per la coltura di ortaggi e agrumi; si rapportavano con i "fogliatori" a cui vendevano la "foggia" (verdura) Ceto esistente fin dal 1689.

- MUGNAI -

Nel loro duro lavoro scorrono le acque del Crimiso (Käggera), che diede energia ai mulini prima segestani e poi calatafimesi.

Il Ceto è presente sin dal 1686.

- PECORAI E CAPRAI -

I pecorai come ceto autonomo esistono sin dal 1733.
I caprai compaiono come ceto autonomo nel 1913.
Il Ceto oggi si riunisce sotto un unico standardo.

- MACELLAI -

In data 16 aprile 1727 si diedero un'obbligazione di contribuire con due tari per ogni animale macellato in favore della chiesa del SS. Crocifisso come "aiuto e sollievo alla festa del 3 maggio di ogni anno".

Fin dal 1687 compaiono come "Bocceri".

- BORGESI -

Nelle prime edizioni "burgisi e massari" erano un unico ceto, successivamente "fu burgisi riccu" constitui il ceto dei Massari e "fu burgisi commitu" il ceto dei Borgesi. La distinzione nasce dall'uso di animali diversi: il massaro i buoi, il borgese i muli.

Il Ceto riunito è già presente nel 1691. Il 1761 è il primo anno che riporta la distinzione tra "borgesi delli bovi" e "borgesi delli muli".

- CAVALLARI -

Nascono come "burdunara" dall'uso del mulo, avevano il monopolio dei trasporti su impervie mulattiere. Negli anni 1839/1860 si realizza la rete viaria e nasce il "buttista", che adotta il cavallo per il traino dei carretti. Il Ceto compare già nel 1670.

- MASSARI -

Ceto detto anche dei "Massarioti", borgesesi con bovi, è certamente il più antico. La ricchezza lo collocava immediatamente sotto il ceto aristocratico ed in alcuni casi ne acquistava i titoli baronali (Vito Sicomo). Le masserie erano spesso soggette a furto di bestiame; furono gli arabi che per porvi rimedio nominarono "i Campieri" o "guardiani armati", che poi passarono al servizio del massaro. I Campieri oggi su baldanzose giumente scortano il carro dei massari. Compaiono come tali nel 1670.

- CLERO -

Ceto guida, tra le sue fila si ricordano il Beato A. Placenza, don G. Fiorello, Mons. B. Vivona ed ancora poeti, storici, periti in diritto canonico e civile, teologi. Ricordiamo l'Arc. Blandes, il parroco P. Longo, l'Arc. F. Avila.

- AMMINISTRAZIONE COMUNALE -

In processione sfila dietro la Vara del SS. Crocifisso, assieme ai rappresentanti delle forze dell'ordine.

- CETI SCOMPARI -

"Li Burgalori"
"Li Maddaliniari"
"Braccianti"
"Mezzaioli"
"Crivellatori"
"Vulgalori"
"Cirniturari"

"Trappitari"
"Sculari"
"Carbonari"
"Careri"
"Clerici"
"Fornari"
"Jurnateri"

"Picciotti"
"Saccari"
"Schetti"
"Lavanneri"
"Linalori"
"Spatuliatari"
"Innocenti"

*"Lo mostrano con gli effetti; poichè
annualmente portano seco in questa funzione
un nuovo tributo di spesa non poca, da
presentarlo alla vera Sapienza,
assisa in cattedra di pene"*

Sac. Calcara



www.festadicalatafimi.it

Ufficio turistico

Tel: 09249505501 - Fax: 0924952696

Progetto grafico di Giuseppe Gruppuso

Elaborazione testi di Crocetta Cottone

Foto di Paolo Spatafora

Bibliografia Taranto Mons. Diego

"Il SS. Crocifisso di Calatafimi e i Ceti"

APRILE 2012

Comune di Calatafimi Segesta

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI